

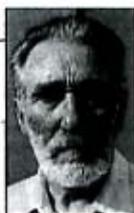
Nel giorno d'Ognissanti del 1943 nel lager nazista

«... il cappellano padre Marcolini ci raccolse a Messa...»

2

Il 23 novembre scorso ricorreva il 17° anniversario della morte, a seguito di un incidente stradale, di padre Ottorino Marcolini. Riproduciamo quanto scritto da Mario Rigoni Stern su "Famiglia Cristiana" nel commento al Vangelo domenicale, del sacerdote filippino insieme a lui prigioniero in un lager nazista.

VANGELO E DINTORNI



di Mario Rigoni Stern

Noi nel Lager come ai piedi del monte

Lo seguivano grandi folle, dalla Galilea, dai paesi oltre il Giordano. Guariva gli ammalati nel corpo e nell'anima. Il suo comportamento gentile e fermo nell'andare intorno per quel territorio, le sue parabole affascinavano tutti e si passavano parola: «Andiamo a sentirlo». Era un rabbì nuovo, che non usava termini difficili, interpretazioni cavillose della Legge. ...Gesù, vista tanta folla, salì sul monte che dominava Cafarnao e il lago di Tiberiade. Da un monte, anche se non tanto alto, si spazia lontano; da lassù vedeva tutta la gente che gli stava intorno e che voleva sentire la sua parola. A un cenno della sua mano si sedettero sull'erba. Il suo cuore era ricolmo d'amore

limpida. Forse era una giornata di primavera, luminosa e profumata dai fiori di campo: «Beati i poveri in spirito...». Ma, forse, di spirito? Forse Gesù disse *di* e non *in*? Questo dubbio, a me laico, lo mise un frate francescano che ha a che fare con i nostri fratelli più disgraziati per nascita: gli idioti e i poveri di spirito. Mi diceva che in quest lui aveva trovato la realtà di quel presente «è il regno dei cieli» della prima beatitudine e osservò che in altre sette che vengono dopo, il tempo verbale si trova al futuro: "saranno", "erediteranno", "troveranno", "vedranno", tranne che per «i perseguitati per causa di giustizia» perché anche di essi è il regno dei cieli. Come per i poveri *di/in* (?) spirito. A pensarci preferisco *di a in*: un povero in spirito potrebbe

e la sua voce giunse a tutti chiaro,

anche essere molto ricco e tenersi tutte le sue ricchezze e questo mi sembra poco evangelico. Così mi viene da pensare oggi leggendo questi brani. Nel giorno di Ognissanti del 1943, con tanti altri compagni, mi trovavo in un grande Lager in una landa lontana e tristissima. Nello spazio tra le baracche, sotto un cielo plumbeo e nevosio, il cappellano padre Marcolini, che aveva voluto restare con noi come semplice prigioniero, ci raccolse a messa e al Vangelo ci lesse le beatitudini. Lentamente, senza commento, nel più assoluto silenzio e sotto lo sguardo delle guardie che dall'alto delle torrette ci tenevano puntate contro le mitragliatrici. Noi eravamo come la grande folla ai piedi del monte delle beatitudini: ogni parola entrò nel nostro cuore e ci sentimmo immensamente più liberi delle nostre guardie.